

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno XVIII*  
*dodicesima raccolta(20 settembre 2021)*

## *Anno XVIII*

**In questa raccolta:**

- *Fenomeno migranti. Analisi di contesto e di correlate ipotesi di (parziali) soluzioni,* di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *La favola talebana. Quando l'invasore ti fa ricco!,* di Maurizio Guaitoli, pag. 7

**Fenomeno migranti**  
**Analisi di contesto e di correlate ipotesi di (parziali) soluzioni**  
di Antonio Corona\*

**A**ustria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria, per un totale di ventisette Stati, costituiscono l'Unione Europea.

“Al netto” delle distese marine che in taluni casi ne bagnano le sponde, di questi:

- undici, ovvero quasi la metà - Austria, Belgio, (di fatto) Croazia, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia - confinano soltanto con Paesi della stessa Unione (ai fini qui di interesse, non si considera la Svizzera, poiché ermeticamente collocata all'interno della UE);
- le frontiere esterne di altrettanti undici - Bulgaria, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Svezia, Ungheria – guardano a levante (europeo). A motivo della asserita insostenibilità per il proprio sistema di accoglienza, l'Ungheria, in tema di diritto d'asilo, negli ultimi anni ha varato norme entrate nel mirino delle Istituzioni europee.

Carte geografiche alla mano, rimangono ad affacciarsi a mezzogiorno Cipro, Grecia, Italia, Malta e Spagna.

Sono questi ultimi tuttora principalmente esposti alle correnti ondate migratorie, relativamente arginate:

- dal fiume di *euro* che si versano nelle tasche della Turchia per impedire gli accessi alla c.d. *rotta balcanica*, così tuttavia consegnando ad Ankara, con quello che può conseguirne, il “rubinetto” di regolazione dei flussi mediorientali e asiatici via terra verso il versante sud-orientale dell'Unione;
- dalla barriera, dotata di un sistema di sorveglianza, a ogni buon conto da poco eretta dalla Grecia lungo quaranta chilometri di confine con la medesima Turchia, per

fermare le pronosticate torme di migranti in arrivo dall'Afghanistan;

- da controverse, e onerose, intese bilaterali tra Roma e autorità(?) libiche.

Date, e ove condivise, le dianzi sommarie constatazioni, può venire allora comprensibilmente da chiedersi su quali *chance* di successo possa mai concretamente fare riferimento la martellante richiesta (italiana) di profonda revisione della *convenzione di Dublino*.

Revisione, si rammenta, sinteticamente tesa a svincolare il *Paese di primo ingresso*, criterio di fatto prevalente e ordinariamente seguito sebbene non esclusivo, dal dovere di accoglienza dei richiedenti asilo (per il tempo necessario alla definizione delle rispettive istanze), ripartendone invece l'onere tra tutti i Paesi membri.

Al riguardo, non soccorrono poi le difficoltà di effettiva esecuzione della espulsione di quanti – decisamente non pochi, stando alle statistiche – vengano ritenuti privi dei requisiti per il riconoscimento del cennato *status*, o di altro idoneo titolo di permanenza sul territorio.

Potrà peraltro osservarsi come appaia illusorio anche solamente immaginare che un fenomeno epocale di massa, qual è quello migratorio, possa essere affrontato e gestito con disposizioni in materia di diritto d'asilo, respingimenti alle frontiere e via discorrendo, tarate su contingenti situazioni individuali o relative a contenuti gruppi di persone.

Vi è nondimeno che, la richiesta di riconoscimento della condizione di rifugiato, sia sovente utilizzata a mo' di grimaldello nei riguardi dell'impianto regolatorio dell'ingresso nell'Europa comunitaria.

Sia come sia, nella vigente formulazione, la suddetta convenzione si risolve nella indubbia garanzia – per gli Stati (la Danimarca non è tra i firmatari) che non diano sull'esterno della Unione o le frontiere dei quali sembrano non

immediatamente minacciate dai tentativi di ingresso in parola – di rimandare in ogni momento, al suddetto *Paese di primo ingresso*, coloro che da lì abbiano successivamente... sconfinato.

Salvo che si decida, come disposto a luglio di quest'anno dall'Alta Corte Amministrativa del Nord Reno-Westfalia, di non avvalersi di detta facoltà ritenendo l'Italia un luogo dove i richiedenti asilo rischierebbero altrimenti trattamenti inumani e degradanti...

*Perché mai, dunque, "quelle" ventuno capitali dovrebbero rinunciare a una posizione di simile, oggettivo "privilegio"?*

L'Unione Europea è discendente in linea diretta della risposta, all'indomani della *seconda guerra mondiale*, fornita alla sentitissima necessità di scongiurare ulteriori, sanguinosissimi conflitti nel *Vecchio continente*.

L'ultimo dei quali, oltre a produrre una autentica carneficina di decine di milioni di esseri umani, nonché a provocare immani sfracelli e macerie, ha altresì apposto il sigillo al processo di decadenza della supremazia europea(occidentale) nel mondo, avviato, secondo molti, sin dall'ingresso (determinante) degli Stati Uniti d'America, sotto la presidenza Wilson, nella *Grande Guerra*.

Si è ritenuto, nel secondo dopoguerra, di intervenire allora su di uno dei motivi principali di frizione tra Francia e Germania con la creazione della C.E.C.A.(*Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*), che ha aperto la strada alla/e Comunità Economica/he Europea/e, alla libera circolazione delle persone e delle merci, alla adozione della *moneta unica*.

Naufragati, viceversa, i tentativi di pervenire a una condivisa "Costituzione" europea, con un Parlamento europeo rimasto al palo, se non esautorato, tanto da destare legittime perplessità sul senso della sua stessa esistenza e del periodico rinnovo della sua composizione.

*Dunque?*

La sensazione è che, in definitiva, abbia progressivamente preso forma e consistenza una "comunità" a matrice *hobbesiana*, circoscritta alla funzione di moderazione e regolazione delle ansie volte al perseguimento di interessi individuali(nazionali, nella fattispecie), onde evitare possibili collisioni che finiscano con l'innescare(/riesumare) infinite conflittualità.

Talché, quello che continuerebbe a tenere i "27" sostanzialmente legati gli uni agli altri, sarebbe rinvenibile non tanto in sbandierate nobili idealità, quanto piuttosto in convenienze, di norma di tipo economico, non di rado confliggenti.

Proprio in questi giorni, il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, considerato uno dei "falchi", ha nuovamente intonato il ricorrente ritornello della rigida osservanza delle clausole finanziarie del *patto di stabilità e crescita*, ritenendo ormai superata la fase emergenziale, determinata dalla pandemia tuttora non debellata, che ha giustificato la adozione di misure in senso espansivo.

Dichiarazioni, le suddette, che piombano in un momento nel quale, tra l'altro, l'Europa, per suo conto la B.C.E. *in primis*, sembra prossima a doversi destreggiare tra due contestuali, opposte necessità, con politiche: le une, di accompagnamento e sostegno della ripresa, favorendo l'accesso al credito e un costo del denaro contenuto; le altre, di controllo dell'inflazione, raffreddando la velocità della moneta con conseguente rialzo degli interessi.

Dopo quello del 20%, il Governo sta lavorando alacremente alla sterilizzazione, almeno in parte, dell'annunciato ulteriore rialzo del 40% della "bolletta" dell'energia elettrica, causa rincaro del *gas* naturale.

Non può infatti escludersi a priori che, oltre che sulle famiglie, quegli aumenti si ripercuotano sui costi di produzione dei beni, potendo prevedibilmente contribuire a sospingere verso l'alto l'inflazione – per la rinnovata, cospicua richiesta di materie prime alimentata dal vigoroso riavvio dei processi lavorativi - con riflessi nefasti sul valore

dell'euro che si deprezzerebbe, trascinando con sé i depositi bancari.

Da qui, per quanti se lo possano permettere, la possibile rincorsa ai "beni rifugio", oro, pietre preziose/altro.

Può tornare interessante al riguardo rilevare che l'oro(al grammo) abbia chiuso, il 1° ottobre 2018, a euro 33,006, per schizzare il 31 luglio 2020 fino a euro 53,941, ridiscendendo, con moto altalenante, a euro 48,096 il 17 settembre u.s..

Valutazione intorno alla quale - con continue (per ora, contenute) oscillazioni, che potrebbero tuttavia costituire indici di un qualche malcelato nervosismo - si starebbe stabilizzando.

Con un... 50% del valore in più, conseguito appunto dall'oro in soli tre anni.

Certo, neanche lontanamente a livello delle criptovalute, ma veramente non male!

Da qui, come si accennava, la inderogabilità di misure deflative, esattamente il contrario di quello che servirebbe alla ripresa.

*Cosa accadrà nell'Unione "degli interessi": "ognuno per sé, Dio per tutti"?*

Arduo il prevederlo.

Riguardo tra l'altro una Unione che, non può sottacersi, sconta altresì un vizio capitale: essere sollecitata da pruriti leaderistici - da "impero", ai quali in ogni caso è condannata anche suo malgrado a sottostare per mantenere un ruolo di rilievo nel mondo - senza però volere passare alla cassa a saldare il conto.

Una *tigre di carta*, come si suole dire in gergo.

Ne suona ulteriore indizio l'inane atteggiamento tenuto nel corso del tragico esito della vicenda afghana, in occasione del quale non pare accidentale si sia tornati a ragionare in ordine a un esercito unico europeo.

*Ma... per farne?*

*Cosa se ne sarebbe fatto, di questo esercito, in occasione, per esempio, delle... "primavere arabe", con Francia e Italia in aperta contesa sulla Libia?*

*Si sarebbe eventualmente intervenuti alla... unanimità o a maggioranza?*

Si ricorderà la riluttanza del governo dell'epoca, che a seguito pure delle pressioni subite dal "fronte interno", si determinò, solamente dopo ripetuti tentennamenti, a consentire l'utilizzo delle basi aeree sul suolo nazionale per i *raid* anglo-franco-americani.

Un "impero" pretende "pelo sullo stomaco", politiche adeguate alle situazioni.

Non ultimo, se necessario, l'uso, almeno la minaccia, della forza.

E costi.

Si stima che l'impegno americano profuso in Afghanistan ammonti a circa duemila miliardi di dollari.

Tanto per offrire una misura di grandezza, il 16 agosto c.a. il debito pubblico italiano ha realizzato un nuovo *record*, attestandosi a duemilaseicentonovantasei miliardi di euro(quarantacinquemila euro a italiano).

*L'Unione, in tutta sincerità, si dimostrerebbe all'altezza, in grado di esprimere una visione comune e condivisa, di mettere in campo le risorse occorrenti, potrebbe contare su di una pubblica opinione conseguente?*

*L'Unione, sarebbe insomma credibile?*

Venendo almeno in parte meno il rassicurante e confortevole ombrello statunitense, l'Europa potrà non tardare a scoprirsi isolata ed estremamente vulnerabile.

D'altronde - *e le si può fare in definitiva una colpa?* - Washington volge sempre più lo sguardo a occidente.

Beninteso, il suo occidente: l'Asia, che può diventare il più temibile *competitor*, si tratti del Giappone, della Cina, della piccola Corea del nord.

La recentissima sottoscrizione del "patto anti-Cina" tra Stati Uniti d'America, Regno Unito e Australia, che ha *bypassato* la NATO, pare stare lì a testimoniare.

Checché sia, e come già ipotizzato, uno dei problemi di fondo risiede nella circostanza che, quali che siano stati i sinceri auspici dei suoi "padri fondatori", l'Europa appare reggersi, ragioni, si ostini a ragionare,

essenzialmente in termini di ritorni per i suoi membri.

Sullo sfondo, impietosa, la mancanza di un idioma comune.

Oggi, ma solamente in parte, supplita paradossalmente dalla lingua dell'unico Paese che non ha esitato ad andarsene via, sbattendole la porta in faccia(!).

Nel desolante quadro tratteggiato, si ripete: *perché mai ventidue Stati su ventisette dovrebbero determinarsi per la invocata(da Roma) profonda modifica della convenzione di Dublino, nel senso di svincolare il Paese di primo ingresso dall'onere esclusivo della accoglienza dei migranti, ripartendolo invece tra tutti i ventisette?*

Occorre doverosamente rammentare che, il 23 settembre 2019, era stato raggiunto a La Valletta un accordo, tra Francia, Germania, Italia e Malta, afferente a un meccanismo temporaneo di solidarietà per la redistribuzione dei migranti che arrivino via mare, presentato, ma con scarso successo, al fine di ampliare la platea degli Stati dell'UE aderenti su base volontaria, al Consiglio dei ministri degli Affari Interni dell'Unione tenutosi, sotto la presidenza finlandese, nei giorni 7 e 8 del successivo mese di ottobre.

Non vi ci sofferma, sia per la atipicità della iniziativa, sia per le obiezioni, anche da fonte C.I.R.(*Consiglio Italiano per i Rifugiati*), sia per la modesta rilevanza dei risultati ottenuti, attribuita in parte alla insorgenza della pandemia.

Non da molto, il gruppo *Med5*(Cipro, Grecia, Italia, Malta, Spagna...) ha inoltrato alla Commissione europea un documento unitario sull'argomento.

L'*impasse* registrata denota, ove ve ne fosse bisogno, lo scarsissimo *appeal* esercitato dalla questione se non nei confronti degli Stati direttamente dalla medesima investiti(il gruppo *Med5*, appunto...).

Ricapitolando:

- veramente pochi appaiono i Paesi interessati a tal proposito. Da una modifica della convenzione di Dublino nella direzione proposta dall'Italia, molti potrebbero anzi

“importare” indesiderate situazioni di criticità, al momento non avvertite;

- l'Unione Europea appare tenuta insieme più da “tornaconti” che da idealità.

Inoltre – potrebbe essere il pensiero dominante nelle diverse cancellerie – Roma, finché rimarrà sotto pressione per i continui arrivi, cercherà in qualche modo di contenerli, ciò che potrebbe invece smettere di fare a modifica normativa ottenuta, limitandosi a fungere, come avvenuto in tempi non remoti, da mero Paese di accesso e di transito.

Novellare la convenzione nei sensi esposti, potrebbe essere altresì percepito come ampliamento delle possibilità di accoglienza, in tal guisa stimolando considerevolmente il fenomeno.

L'Italia, purtroppo, pare non avere molto, per non dire nulla, da mettere nel piatto di una trattativa con Bruxelles.

Neanche insieme a due piccolissime realtà quali Cipro e Malta, a una Grecia che stenta ancora a riaversi dal disastro economico-finanziario di una decina d'anni fa, a una Spagna di scarso peso politico nell'arena comunitaria.

Se la mente non inganni, non molto tempo fa, il *premier* italiano dell'epoca ottenne... benevolenza sullo stato dei conti nostrani, assicurando in compenso che il nostro Paese si sarebbe però fatto carico in proprio dei flussi migratori.

*E oggi, per ottenere invece esattamente il contrario, ovvero la messa in comune del fenomeno in trattazione?...*

Tanto premesso; seppure con le riserve sopra accennate; miracoli sempre possibili a parte; restringendo il *focus* della questione alla revisione della convenzione di Dublino...

Sarebbe per esempio estremamente intrigante conoscere le possibili reazioni in sede europea a una proposta, magari un pizzico spericolata, a corredo della iniziativa italiana.

Partendo dall'assunto che quelle esterne nazionali siano pur sempre, in realtà, frontiere comuni dell'UE, potrebbe suggerirsi la istituzione di una sorta di “cabina di regia” della accoglienza condivisa tra i *partner*

europei, con contestuale rinuncia di Roma (e di ogni altra capitale di *Stato di primo ingresso* come in atto definito) a decidere in solitudine sugli approdi (e altri ingressi vari, meno visibili ma significativi) alle proprie coste.

Non più all'Italia, quindi, bensì all'Unione, competerebbe stabilire di volta in volta – con successivi, automatici e immediati ripartizione e ricollocamento dei migranti tra tutti gli Stati aderenti - chi fare entrare o meno, fino a limitarsi a garantire, in caso di diniego di attracco, la sola assistenza in mare, fuori delle acque territoriali.

La soluzione prospettata, peraltro non agevolissima perlomeno sul piano della... immagine, come anche sul piano della conseguente cessione unilaterale di sovranità, avrebbe nondimeno il pregio di porre in capo alla “cabina di regia”, quindi alla Unione intera e non al solo governo italiano, la responsabilità della gestione complessiva della situazione.

Sarebbe dunque soltanto a ingressi, ripartizione e ricollocamenti effettivamente avvenuti, che scatterebbe la applicazione rigorosa della convenzione come già redatta.

La differenza riguarderebbe “solamente” la individuazione del *Paese di primo ingresso*, intendendo per esso quello che abbia assunto in carico il richiedente asilo a seguito, come detto, degli eseguiti predetti ripartizione e ricollocamenti.

Beninteso, potrebbero per il momento rimanere esclusi gli arrivi autonomi, generalmente definiti “sbarchi fantasma”.

Ma, come si dice, da qualche parte bisogna pure iniziare.

Al contempo, o in alternativa, sempre che non si preferisca ricorrere a comportamenti “muscolari”(!?!), continuare a sostenere economicamente i Paesi da cui si acceda direttamente in Italia affinché, con modalità “*bonus/malus*”, che cioè premino o sanzionino in base ai risultati, si facciano essi carico di impedire le partenze.

Ovviamente, se occorra, financo voltando la testa dall'altra parte (“posizione”, a seconda dei casi, assai congeniale

all'Unione) e sorvolando sulle condizioni nelle quali vengano trattati i migranti in quei territori.

Un cenno a parte merita il ricorrente “*aiutiamoli a casa loro*”.

All'indomani della fine della seconda guerra mondiale, l'Italia si ritrovò con miseria, fame, disoccupazione dilaganti, infrastrutture su larga scala distrutte con la parziale eccezione dell'apparato industriale.

È tra il 1945 e il 1955, che va il periodo storicamente conosciuto come “ricostruzione”.

Benché ci si fosse ormai quasi abituati a vivere del minimo indispensabile, neanche questo “minimo” era tuttavia disponibile per tutti, una grossa percentuale della popolazione non aveva lavoro.

L'unica alternativa per tanti connazionali fu quella di andare a cercare altrove essenziali condizioni di vita.

Ebbe così a svilupparsi l'esorbitante fenomeno della emigrazione, generalmente inteso quale spostamento con finalità di miglioramento economico o per motivi politici.

L'allora esecutivo De Gasperi, trovatosi ad affrontare la situazione, comprese e ritenne che, seppure con indicibile prostrazione, l'emigrazione di una parte della popolazione costituisse l'unica opportunità per avviare la rinascita del Paese, in quanto funzionale a offrire una valvola di sfogo alla crescente tensione sociale dovuta alla povertà e, al contempo, a collocare in modo adeguato la forza-lavoro rimasta in Italia.

Tra il 1948 e il 1951, il *Piano Marshall*, com'è comunemente conosciuto il *Piano per la ripresa europea* (*European Recovery Program*), destina all'Italia milleduecentoquattro milioni di dollari (dell'epoca).

Ciononostante, in quegli stessi anni, emigrano complessivamente 1.056.347 persone con un saldo migratorio, al netto dei rimpatri, pari a -654.522.

Il saldo, tranne che negli anni 1946, 1950, 1953, 1958, 1950, fino al 1960 non sale mai oltre il -130.000, con picco a -191.673 nel

1960, anno nel quale è stato registrato il maggiore esodo(383.908 emigrati)(v. *L'Italia dal secondo dopoguerra: tra immigrazione ed emigrazione*, tesi di laurea, LUISS, Dipartimento di Impresa e Management-Cattedra di Storia dell'Economia e dell'Impresa, anno accademico 2015-2016, relatore Prof. Vittoria Ferrandino, candidato Giovanni Napolitano, pagg. 4 e segg.).

Il che sembra stare a indicare che non si possa dare affatto per scontato che un flusso di aiuti economici, per quanto poderoso(?) - e senza stare qui a soffermarsi sulle condizioni ambientali dei Paesi di destinazione, caratterizzati, generalmente, da equilibri instabili, istituzioni e apparati amministrativi precari, per non dire fatiscanti e altro - possa, dall'oggi al domani, risolvere d'incanto i motivi all'origine del fenomeno migratorio.

Il percorso obbligato pare quindi dovere contemplare un *mix* di misure, con effetti scaglionati nel breve e nel medio-lungo periodo.

Quali che esse siano, pre-condizione ineludibile appare esserne almeno una volontà politica condivisa, granitica, non esposta a turbolenze ondivaghe, pulsioni contraddittorie, *stop&go* e via dicendo, unitamente a ingenti disponibilità economiche.

Da verificare, inoltre, una volta per tutte e in via definitiva, la inderogabilità e la indispensabilità o meno delle interlocuzioni con Bruxelles, traendone dagli esiti ogni discendente conclusione.

Possibilmente presto, però.

Ora.

Non inducono a un clima sereno le centinaia di migliaia di afgani che, a detta dell'ONU, si starebbero dirigendo verso l'Europa, venendo ad aggiungersi a quelli da altre regioni dell'Africa e della medesima Asia.

Presto, prima che il sistema di accoglienza possa venire nuovamente preso d'assalto.

*\*Presidente di AP-Associazione Prefettizi*

### ***La favola talebana Quando l'invasore ti fa ricco!*** di Maurizio Guaitoli

**C**hi chiamereste per riparavi il fuoristrada?  
Un meccanico esperto, o un politico parolaio che non ha mai messo le mani in un cofano motore?

Il *clan* Haqqani e il suo *leader*, Serajuddin(su cui pende una taglia di milioni di dollari, comparando nella lista internazionale dei terroristi più ricercati del mondo!) “è” il meccanico della metafora. Un vero intenditore, in fatto di organizzazione e di esecuzione di attentati suicidi. Che però ha una voglia matta di sottrarsi a Guantanamo e di godersi tutto il potere che gli dà oggi la sua nomina a Ministro dell'Interno del redivivo emirato dei Taleb. Ergo, Serajuddin farà di tutto (e, si immagina, non certo in punta di diritto alla moda occidentale) per sterminare e sterilizzare quelli che continuano a essere ciò che lui è stato, dato che oggi rappresentano i

nemici che gli insidiano il potere, a partire dall'ormai tristemente famosa Isis-K. Del resto, l'invasione Usa dell'Afghanistan, come l'annientamento dello *Stato islamico di Iraq e Siria*, è servito a tutti i gruppi dell'islam radicale per non avere voglia di riprovarci mai più a scuotere quel nido di vipere delle armate occidentali e del nemico sciita iraniano. Hanno troppo veleno nei denti per sperare di farla franca. E questo è un gran bene, soprattutto per Haqqani che potrà godere appieno della tendenza dell'Occidente ad atteggiarsi alle tre scimmiette, quando si tratterà di eliminare i nostalgici del Califfato islamico di Al Baghdadi, senza passare per le corti di giustizia. Poiché “*il nemico del mio nemico è il mio migliore amico*”, lasciamo che Serajuddin faccia il suo lavoro!

Ma, di certo, per tutti gli islamisti del suo stampo l'Occidente resterà sempre il

*Grande Satana.* Al quale vendere sicurezza eradicando le piantagioni di oppio, in cambio sia di denaro sonante da parte del Fondo Monetario e della Banca Mondiale, sia di qualche ricca concessione mineraria ai soliti noti (le multinazionali cinesi e statunitensi!). Haqqani e i talebani come lui vogliono durare altri mille anni nel nome di Allah e del Profeta impugnando la Spada della Jihad e il Corano, buono sia per giudicare colpe e virtù innervando tutto il sistema giudiziario islamico, rapido e spietato, sia per governare un Paese fallito che ha assoluta necessità di riconoscimento internazionale. *Ergo*, l'Occidente deve essere lungimirante e fare in modo che l'Afghanistan si risollevi dall'attuale condizione di *Stato fallito*, evitando di armare gli hazara e i tagiki contro Kabul per scatenare al suo interno una guerra civile, fatto che potrebbe proiettare violentemente nel resto del mondo le schegge impazzite del jihadismo globale.

Infatti, detto egoisticamente: *quante migliaia di miliardi di dollari costerebbe all'economia mondiale la risorgenza del terrorismo islamico in questo terzo decennio del XXI sec.?*

Allora, vale la pena di *comprare* sicurezza in cambio di generosi aiuti umanitari ai Taliban, che non hanno alcuna intenzione di democratizzare il proprio Paese, fuorviando i fedeli dalla loro missione millenaria di onorare il Profeta.

Del resto, vale il seguente sillogismo: *“se i Taliban proteggono al Qaeda e Isis e la Cina protegge i Taliban, allora per proprietà transitiva la Cina protegge al Qaeda e Isis”.* Quindi, Xi Jinping proteggerà se stesso solo e soltanto se proteggerà dal terrorismo islamico *anche* l'Occidente. Altra conseguenza della luna di miele tra il nuovo Governo di Kabul e la Cina: alleandosi con Pechino i talib antepongono le questioni di potere (si veda la composizione del nuovo governo a Kabul) alla religione, visto che la Cina è il più accanito persecutore degli uiguri musulmani dello Xinjiang. Un popolo turcomanno di milioni di individui che vengono, rispettivamente: videosorvegliati 24h/24 ogni

giorno dell'anno con una evoluta *Artificial Intelligence* per il riconoscimento facciale; confinati nei campi di concentramento o nelle carceri; assoggettati a sterilizzazioni di massa per contenerne il numero; costretti a subire una politica di sostituzione etnica in cui vengono riassegnate le case degli uiguri ai fedelissimi sudditi di etnia Han. Ma questo importa poco al *clan* Haqqani e ai suoi sodali, perché, in fondo, come giustamente osserva Fareed Zaccaria sul Washington Post del 10 settembre, il vero scontro di civiltà non è mai stato tra Islam e Occidente ma tra i diversi mondi dell'Islam: sunniti contro sciiti; musulmani radicali contro quelli moderati e più inclini ad accettare la modernità.

Ma, mentre per il nostro mondo i significati di *occidentalizzazione* e *modernizzazione* coincidono, per l'Umma islamica i due concetti sono completamente separati e dei due si accetta strumentalmente solo il secondo, per migliorare la qualità della vita. Del resto, venti anni dalle Twin Towers non sono passati invano e hanno registrato il completo fallimento dell'ideologia di Al Qaeda. Nel 2001, Osama Bin Laden sognava di far rinascere il califfato mediorientale colpendo l'obiettivo *lontano* (l'America), perché era il grande protettore dell'obiettivo *vicino* (quello reale, cioè!), costituito dagli Stati arabi governati dai dittatori alleati dell'Occidente come Egitto (non per nulla il suo braccio destro, e oggi capo di Al Qaeda è il medico egiziano Al Zawahiri) e Arabia Saudita, di cui lo stesso Bin Laden era un ricco cittadino. L'utopia di Al Qaeda si è rivelata completamente infondata perché i popoli musulmani hanno dimostrato di non volere né i califfati dell'età dell'oro, né i tiranni, ma una maggiore apertura al mondo e ai benefici della modernizzazione, senza per questo mai rinnegare la propria fede.

In fondo, lo *Stato laico afghano* ha sempre rappresentato un miraggio, dato che gli Stati Uniti, a causa di un *mix* di arroganza e di ignoranza, non hanno minimamente saputo prendere in considerazione le dinamiche tribali e religiose della società afghana. Ecco: per noi occidentali sarebbe ora

di cominciare a farlo! Ma, nel caso dell'Afghanistan vale il motto: *"l'invasore ti fa ricco!"*. Se per quasi tutti il ritiro Usa da Kabul è stato una sconfitta, per qualcun altro, che con l'invasione si è arricchito da matti, ha rappresentato solo un pessimo affare. Infatti, la partenza del contingente americano ha portato *definitivamente* via con sé un fiume di miliardi di dollari, che hanno fatto la fortuna di non pochi afgiani invasi e di molti altri invasori, questi ultimi presenti in forza nell'economia americana e nelle aziende quotate a Wall Street. Ce ne parla con grande dovizia di particolari Farah Stockman sul New York Times del 15 settembre, da cui discendono per l'essenziale le analisi che seguono. Per iniziare, si cita nell'articolo un certo Hikmatullah Shadman che, partito da *teenager* come interprete a 1.500 dollari al mese (pari a 20 volte il salario di un agente della polizia locale!), dieci anni dopo era il titolare di una compagnia di autotrasporti specializzati nella fornitura delle basi americane, vantando un fatturato annuo di 160 milioni di dollari! Quindi, se un tipo insignificante come Shadman era riuscito a diventare ricchissimo grazie alla *guerra al terrore*, si può ben immaginare che cosa abbia combinato il *signore della guerra* (*warlord*) Gul Agha Sherzai una volta divenuto Governatore. Durante l'occupazione, infatti, la sua famiglia allargata ha rifornito di ogni ben di dio la base Usa a Kandahar, catalizzando così sui conti correnti esteri del patriarca parecchie centinaia di milioni di dollari di fondi riservati, erogati dalla Cia per combattere la guerriglia talebana.

Stime precise non è possibile farle, ma il tenore di vita parla da solo visto che, per sua stessa ammissione, Sherzai dichiarò in passato di aver speso come *argent-de-poche* 40.000 dollari per acquisti di beni superflui di lusso in Germania!

*Avete presente la fame nera di ieri e di oggi dei contadini afgiani, con un reddito medio di circa dieci dollari al mese?*

Altro che guerra onorevole di liberazione per affermare i diritti delle donne e per neutralizzare i terroristi islamici che

avevano colpito l'America! In senso lato, osserva Stockman, la dilagante corruzione afgana durante l'occupazione Usa non si è rivelata un fatto puramente casuale e indesiderato. Al contrario! *"Noi americani non abbiamo sconfitto i talebani: lo hanno fatto per noi i warlord ricevendo in cambio vagonate di dollari!"*. E proprio questi ultimi, riciclati in posti istituzionali di generali e governatori, hanno monopolizzato e intercettato i flussi dei finanziamenti miliardari Usa per la (irrealistica) realizzazione del progetto di *Nation Building* afgano, così caro agli schieramenti *bypartisan* di Parlamento e Pentagono. Proprio questa fitta rete di capibanda e capitribù afgani, che avrebbe dovuto contribuire a governare il Paese, ha avuto come unica missione l'arricchimento smodato delle proprie componenti interne a spese dell'erario statunitense, circostanza quest'ultima che si è rivelata l'unico, vero grande successo dell'occupazione americana dell'Afghanistan!

Le cinquecento basi Usa sono servite infatti come pozzo di S. Patrizio per generare immense fortune personali, derivate dalle attività svolte da esponenti di spicco delle istituzioni locali che facevano accordi sottobanco con i talebani, per evitare spiacevoli attacchi alle pattuglie occidentali. Ma non ci sono solo gli autoctoni a fare affari con l'occupazione: ben il 40% delle risorse stanziare per l'Afghanistan sono tornate indietro ai Paesi donatori dell'Occidente, generando notevoli profitti per le *corporation* coinvolte e coprendo la spesa per gli stipendi di migliaia di consulenti impiegati sul campo. Per esempio, una grande azienda americana per le costruzioni edili, il Louis Berger Group con sede in Louisiana, ha ottenuto appalti per 1,4 miliardi di dollari per costruire scuole, ospedali e strade. Cosa che ha continuato regolarmente a fare anche quando è stato dimostrato che aveva corrotto funzionari locali e sovrappagato i costi sostenuti. Quindi non c'è mai stata solo la corruzione afgana in campo, bensì anche quella molto consistente dei donatori. La guerra afgana,

per questione di interesse, l'hanno vinta i *contractor* del Pentagono, alcuni dei quali rappresentavano compagnie americane ben note che hanno finanziato le campagne presidenziali di George Bush. Una di queste, beneficiaria di un contratto di consulenza a sostegno del Governo iracheno, aveva *un solo* impiegato che poi non era altro che il marito di una vice assistente del Segretario della Difesa Usa!

In Afghanistan, in questi 20 anni, le risorse investite dagli americani per la difesa di quel Paese hanno rappresentato la parte sostanziale del Pil nazionale, al netto dei proventi dell'oppio. Il Governo statunitense, infatti, ha investito in dollari 145 miliardi per l'aiuto alla ricostruzione, più altri 837 miliardi per combattere la guerra, a fronte di un Pil nazionale afgano che nel periodo considerato ha oscillato tra i 4 e i 20 miliardi all'anno, in funzione della presenza del numero di effettivi dell'esercito di occupazione Usa. Tanto denaro doveva servire a conquistare il cuore degli afgani, garantendo sicurezza e costruendo per loro centrali elettriche e ponti e, invece, si è ottenuto solo di scatenare una guerra per bande generando rabbia e risentimento nella maggior parte della popolazione afgana che ne è stata esclusa.

*Risultato?*

*“Un'economia creativa a metà tra un casinò di Las Vegas e uno Schema Ponzi.. Perché combattere i talebani quando bastava pagarli affinché loro non ci attaccassero”.* Così il gatto si è divorato la coda: l'America ha speso sempre più soldi per evitare nuovi attacchi, il cui numero e intensità crescenti serviva a aumentare progressivamente la posta in gioco.

Nel linguaggio sociologico, Paesi come l'Afghanistan del *post* 2001 sono definiti *Stati rentiers*, che vivono cioè di rendita a spese del contribuente altrui! E poiché il denaro veniva regalato dall'estero, non s'è avuto modo di costruire uno Stato moderno basato sulla fiscalità, cioè sulla ricchezza prodotta dai propri cittadini!

Quindi, in definitiva, che cosa dimostra il caso afgano?

Semplice: non si può comprare un esercito ma solo... *affittarlo!*

Scaduto il... *contratto* a seguito del ritorno in Patria del Pantalone di turno, si ricomincia tutto daccapo, aspettando che qualche altro Impero (*giallo?*) vada a impigliarsi di nuovo nella rete tribale afgana.

## *Annotazioni*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it).

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.